

24 dicembre 2016

## **Natale del Signore**

### ***Messa della Notte***

[Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14; Lc 2, 1-14]

La Santa Madre Chiesa vive una notte di esultanza, di intensissima gioia, nella *sacramentale contemplazione* dell'avvenimento del Natale del Signore. Il cielo si apre sulla terra mediante il canto corale degli angeli. E noi credenti siamo posti di fronte al *Mistero* della nascita del Figlio di Dio come Figlio dell'uomo che la celebrazione liturgica della Chiesa ci presenta nella fede vivente.

Ciò accade nel grembo verginale di Maria, la piena di grazia, adombrata dallo Spirito Santo. La madre genera il Figlio prima nella fede e poi nella sua carne (Sant'Ambrogio). In realtà nello specchio della fede vediamo all'opera la *Santissima Trinità* che, tra gli splendori angelici e la gioia dei pastori, attua il disegno di salvezza del mondo intero.

### ***“Una luce rifulse” (Is 9, 1)***

L'oracolo del profeta Isaia si volge a descrivere un evento nel quale domina la “*luce*” che splende in una “*terra tenebrosa*”. La parola profetica esprime un'esperienza unica e sorprendente, come un preludio che prepara l'evento finale così proclamato: “*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*”.

Nella notte buia del mondo, nel silenzio cosmico, l'apparizione di una luce sfolgorante non può che produrre gioia e letizia. La luce è la condizione dell'evidenza di una realtà nascosta, cioè della *vittoria della luce* sulla realtà opaca dei fantasmi della notte. Si attua una sostanziale mutazione di riferimento e dunque di senso: la vita cambia di *scopo*

perché nella luce radiante si rivela un mondo diverso, non in forza di virtù propria, ma per l'apparire di una “*novità*” esterna che la riguarda in profondità e le cambia direzione.

E' dunque una *luce che viene dall'alto* e irradia l'esistenza umana. Questo irradamento di luce fa scoprire ciò che dell'uomo rimane nell'ombra, oscurato dalla stessa condizione dell'uomo caduto nella propria insensatezza di peccato, nelle proprie istintività irrazionali, e dunque incapace di venire a capo di se stesso.

L'evento della *luce superiore* mostra con più acutezza l'identità dell'uomo nel suo limite insuperabile e nel contempo illumina la profondità dell'essere e gli rende nota l'appartenenza ad un popolo “*che camminava nelle tenebre*”, lui stesso immerso nel buio ed ora del tutto avvolto dalla luce. Così dalla solidarietà con un *male* comune, l'uomo passa alla solidarietà con un *bene* di tutti.

Al centro del *turbino* di tenebre e di luce sta il *Bambino*, nato per la salvezza di tutti, senza distinzioni di appartenenza. Lui infatti è la fonte della luce. In realtà appare subito che *non è un Bambino comune*, ma un personaggio divino. Infatti la profezia dichiara che “*il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre*”.

In tal modo la parola oracolare di Isaia apre il cielo sulla terra, *rivoluziona* le *categorie* del giudizio, genera uno spirito nuovo. Anche se l'apparenza è quella di un *bambino* debole, povero, disarmato, in realtà il suo nome indica una personalità straordinaria, colma di sapienza, di potenza, di paternità, caratteristiche mai prima viste, né sperimentate.

E' evidente che la *Parola di Dio* proclamata al popolo non è più solo *promessa* di tempi nuovi, ma *realtà* visibile che non delude l'attesa. Perciò si manifesta come *fedeltà* di Dio al suo popolo e come *prossimità* di Dio all'uomo, tanto da mutarne la condizione esistenziale e sociale. Questa radicale mutazione diventa segno concreto dell'*autorità* di Dio

sul mondo, sui poteri regali, sulla convivenza delle nazioni, ispirata dal diritto e dalla giustizia.

L'effetto della luce divina consiste nel cambiamento sostanziale dell'uomo in quanto investito dalla potenza di Dio che crea qualcosa di nuovo, come prova dello "*zelo del Signore*" a favore del suo popolo. Nella memoria profetica della nascita del Bambino, la fede afferra il suo senso profondo e vede la mano di Dio che ha "*illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo*" (cfr. *Colletta*).

### ***“E’ apparsa la grazia di Dio” (Tt 2, 11)***

In realtà l’apostolo Paolo accoglie, nella sua densa esortazione a Tito, il dato della fede natalizia che dichiara l’evidenza della "*grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini*". Paolo mira a renderci consapevoli dell’evento della grazia risanatrice che Gesù Cristo ci ha donato e nella quale siamo salvi.

Solo la benevolenza di Dio può *sanare* l’uomo dalla sua condizione di peccato, mediante l’invio del suo Figlio Gesù Cristo che "*ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro*". L’azione salvifica di Dio si rende visibile *in Gesù Cristo*, operando la purificazione dal peccato e dunque la piena giustificazione mediante la fede in lui.

L’apostolo fa seguire, all’annuncio della salvezza, le *conseguenze* pratiche per i credenti che devono accogliere la "*grazia di Dio*" come "*insegnamento*" per una vita nuova. Essa consiste nel "*rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà*". Si tratta dunque di imboccare una *via etica* coerente con l’accoglienza della "*grazia di Dio*", una vita "*spirituale*" degna dell’uomo redento.

L'esempio sta tutto concentrato in Gesù che per primo *“ha dato se stesso per noi”*. Per questo il Natale si rivela essere una festa in cui ci è chiesto una *“novità di vita”* come coerente risposta all'esempio di Gesù. In questa notte santa contempliamo Gesù nella sua abissale dedizione all'umanità, nella sua povertà disarmante, nella sua umiltà senza misura, nel suo amore sconfinato.

***“E' nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore” (Lc 2, 11)***

La strepitosa *gioia* che insorge dalla nascita di Gesù si manifesta in un modo sorprendente nell'*annuncio* dell'angelo ai *pastori*, avvolti dalla luce della *“gloria del Signore”*. Ai pastori sbalorditi e sonnolenti giunge la voce angelica: *“Vi annuncio una grande gioia”*. E' questa la *voce* che scende dall'alto per introdurre la rivelazione del mistero della nascita.

Qui si proclama il *vangelo della gioia*, cioè dell'*amore* di Dio per noi che diventa annuncio di *“pace per gli uomini che Egli ama”*. E' questo il *don* di Natale capace di trasformare la vita individuale e sociale del mondo intero.

Celebriamo nello stupore della fede il mistero dell'*amore* di Dio che si manifesta nel racconto del Natale di Gesù: l'*incarnazione* del Figlio di Dio non è che la piena e definitiva rivelazione dell'*amore* di Dio per l'umanità decaduta e dispersa nell'ombra di morte. Così avviene che la luce del Signore cade sui pastori svegliatisi dal sonno: li ridesta a costatare le meraviglie di Dio per loro.

Di qui vediamo come la luce di Cristo si riversa su di noi e ci fa ammirare la *“gloria”* di Dio, la sua presenza operante e santificante. Ciò è visibile agli occhi osservando il *presepio*. Lo sguardo fissa il *“Bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”* (Lc 2, 12) e con lui coglie in un unico quadro Maria, sua madre, e Giuseppe, suo padre legale, che stanno anche loro attoniti con gli occhi sul Bambino.

L'insieme della Santa Famiglia ci offre la possibilità di avere parte della realizzazione del disegno di Dio per la salvezza. Occorre immedesimarsi nei suoi personaggi coinvolgendosi con i loro pensieri, la loro lode al Signore, perché è lui che ha scelto i deboli per sconfiggere i forti, gli emarginati per manifestare la sua predilezione per gli ultimi. Di lì partirà la "corsa" verso la salvezza.

Questa "salvezza" si rivela in Gesù Cristo. Lui permane riferimento sicuro in ogni condizione umana: dal momento che ha assunto la nostra umanità, non vi è nulla dell'uomo che non gli appartenga, nulla che non trovi in lui accoglienza, perché ha preso su di sé il *carico* dell'uomo.

### ***Conclusione***

La notte di Natale ci prende nel profondo del cuore e infonde una *nostalgia* di benessere spirituale, di cui avvertiamo drammaticamente il bisogno. Ciò ci sospinge a *imitare* la semplicità, l'umiltà, la povertà della famiglia di Gesù attraverso un desiderio di perfezione e di essenzialità. Tutto rivela armonia e pace, tutto appare sereno e pacato perché obbedienti alla volontà del Signore.

L'incontro con il Bambino apre la mente e il cuore a prospettive di pacificazione, di costruzione di relazioni, di autentica solidarietà con i deboli, i poveri e tutti coloro che sono privi del necessario per vivere. Dal Natale sbocciano pensieri di vera fraternità, impulsi positivi capaci di creare tempi e spazi di speranza.

+ Carlo, Vescovo